

Il Libro del Mese

Abitare la frontiera

di Enrico Castelnuovo

“Quell’interesse per la predizione dell’avvenire che cominciò a manifestarsi intorno al 1910 e che fu considerato uno dei segni premonitori della grande guerra, è in seguito aumentato sempre più ed è ancor oggi assai diffuso... Un movimento di massa ha sempre radici profonde nella psicologia: possiamo, da un

noscitore straordinario e ce lo mostrano i quindici saggi raccolti in questo volume che spaziano su circa un quarantennio, dal 1912 fino alla morte nel 1948. E un omaggio alla memoria di questo grande intellettuale dove si possono trovare insieme per la prima volta scritti difficilmente reperibili, accompagnati da

Duca di Berry, si assiste agli sconvolgimenti che nella tradizione cristiana e nella religiosità medievale portò l’inarrestabile crescita della fede negli astri. Dal castello di Qusayr ‘Amra, una residenza nel deserto dove un califfo si era fatto dipingere nell’ottavo secolo una volta stellata sulla superficie sferica di una cupola delle terme, alla sala napoletana dove il giovane Boccaccio ascoltava le lezioni di Andalò di Negro, astronomo genovese della corte di Roberto d’Angiò, dall’abbazia di Ramsey posta in Inghilterra ai confini delle pa-

diverti molto, vagabondare in terre di frontiera. Non fu mai un “vero storico dell’arte capace di scrivere una biografia di Raffaello o di Cézanne”, lo confessò lui stesso nella sua ultima conferenza, intendendo con questo che le sue idee della storia dell’arte, perpetuamente in discussione, non si incentravano prioritariamente nell’esercizio dell’attribuzione o della ricostruzione stilistica.

Era nato nel 1890, lo stesso anno che vide la nascita di un “vero” storico dell’arte come Roberto Longhi, e due anni prima che nascesse un altro storico dell’arte grandissimo, ma un tantino irregolare, con cui frequentemente collaborò, come Erwin Panofsky. Venticinque anni all’incirca, giusto giusto lo spazio di una generazione, li separavano da un altro gruppo di grandi: Wölfflin e Warburg, nati ambedue nel 1864, Berenson, nato nel 1865. Per Berenson, che un gran ruolo ebbe nella storia del suo contemporaneo Roberto Longhi, Saxl non manifesta molto interesse, moltissimo invece per Wölfflin di cui segue le lezioni a Berlino, e ciò si può agevolmente comprendere.

Il compito che Bernard Berenson si era proposto era stato quello di dare una sistemazione al *corpus* della pittura italiana del Rinascimento attraverso la costruzione di un vastissimo catalogo; il problema era per lui quello della distinzione e del raggruppamento delle opere, della costruzione di personalità artistiche, di individui. Wölfflin vedeva le cose diversamente, al limite voleva giungere a una storia dell’arte senza nomi, dove fossero protagonisti quelle configurazioni stilistiche che chiamiamo stili: le forme visive hanno una storia, compito dello storico dell’arte è quello di scorgere, di identificarne i caratteri, di registrarne le mutazioni per poter ricostruire in modo autonomo una storia dei modi di vedere, una storia dell’occhio.

L’idea di giungere a generalizzare e ad intendere il modo di vedere di un’epoca suscitò grande interesse in Saxl il quale, d’altra parte, uscendo dalla grande tradizione viennese, era stato educato al rispetto della buona filologia, conosceva a fondo le tecniche grafiche che le collezioni dell’Albertina e della Biblioteca Imperiale presentavano con eccezionale ricchezza, ed era interessato agli scambi tra Ovest ed Est e all’Oriente, il cui ruolo aveva in quel tempo nell’Università di Vienna un propugnatore appassionato, per quanto un po’ azzardoso come Joseph Strzygowsky. I temi cari a Riegl, Dvořák, Strzygowsky lo spingevano poi ad interessarsi ad epoche come la fine dell’antichità e il Medioevo cui Wölfflin aveva concesso una scarsa importanza. Nella sua tesi, discussa nel 1912 con Dvořák e Strzygowsky si occupa di Rembrandt e della sua produzione grafica, ma in quell’anno stesso appare su “Islam” un suo saggio su *Le raffigurazioni dei pianeti in Oriente e in Occidente*, in cui fin dalla prima nota dichiara il suo debito di riconoscenza “Al professor Aby Warburg di Amburgo che mi ha assistito da vicino con i suoi aiuti e i suoi consigli incoraggiandomi senza soste a proseguire il lavoro e spingendomi infine a darlo alle stampe”. L’anno prima era avvenuto il celebre incontro con Warburg che marcò per sempre la vita e l’attività di Fritz Saxl. Sono note le circostanze pressoché casuali di questo incontro, è nota la risposta data da Warburg al giovane che, presto convintosi della genialità e della competenza del suo interlocutore, avrebbe vo-

le illustrazioni medievali, dell’Eriugena non si fa parola (nonostante la considerazione di Warburg per Traube), mentre si ricorda Onorio di Autun la cui *Clavis physicae* è solo una compilazione del *De divisione naturae*, che Saxl non cita mai, ma la cui rilevanza per le sue tesi è confermata dalle straordinarie “illustrazioni” del ms. lat. 6734 della Nazionale di Parigi (analizzato nel 1954 dalla d’Alverny in un bellissimo saggio proprio sul “cosmo simbolico nel XII secolo”). D’altra parte proprio le osservazioni che Saxl fa sul trasformarsi delle immagini astrologiche nel Rinascimento, mostra quanto egli, nonostante ogni continuità di contenuti, ribadisca la tesi di un profondo distacco del Rinascimento dal Medioevo. Il miniaturista medievale conserva figure lontane, fisse, spesso incomprensibili, talora curiosamente fraintese (“cerco di copiare un modello senza capirlo”) e bizzarramente trascritte (la barba di Medusa). Nel Rinascimento i “geroglifici del destino” si riempiono di “figure della vita quotidiana”, come negli affreschi di Ferrara, mentre nelle cupole fiorentine “l’immagine del cielo” era “quale poteva apparire all’osservatore” a Firenze, “in una determinata ora di un determinato giorno”.

Su un distacco, appunto, conclude il primo dei saggi ora pubblicati in traduzione, il citato *Macrocosmo e microcosmo* (del ’27/’28), che riprende non pochi spunti di *Individuum und Kosmos* di Cassirer, uscito nel ’27 nelle “Studien der Bibliothek Warburg” che Saxl dirigeva. A proposito della libertà dell’uomo di autodeterminarsi, Saxl scrive: “a questo tema dà una svolta decisiva il Rinascimento: l’uomo non è più vittima di un conflitto tra forze che se lo contendono, ma interviene nella lotta”. Come Cassirer, Saxl fa i nomi di Pico della Mirandola, Machiavelli e Leonardo. Il suo saggio, tuttavia, ha non pochi limiti, e non solo nei fondamenti generali. Come si è già accennato, li ha soprattutto, sviato dalla compilazione ben nota del Thorndike sulla storia della magia, nel non tener conto della presenza del tema del microcosmo ben prima del secolo XII (o, magari, XI). Nel secolo IX, in Scoto Eriugena, infatti, ne troviamo una delle formulazioni più eloquenti e articolate (*homo creaturarum omnium officina; in ipso universalis creatura continetur; omnis creatura; adunatio omnium creaturarum*; e così via). E stupisce tanto di più il silenzio di Saxl in un testo che si fondava su Cassirer, che proprio in *Individuum und Kosmos* aveva richiamato il legame fra Cusano e l’Eriugena.

Senonché non è qui la forza e la fecondità del lavoro di Saxl. La sua attualità è in una indicazione di metodo e di campi di ricerca. E va soggiunto che il singolare incremento degli studi in terreni in cui Saxl fu stimolo e guida rende pericoloso qualsiasi tentativo di soggiungere indicazioni integrative che rischiano di diventare fuorvianti (per fare un caso solo, sottolineo da Saxl: si pensi all’*Experimentarius* attribuito a Bernardo Silvestre, e a quello che è diventato dopo il saggio del ’78 di Ch. S.F. Burnett e quindi alla necessità, oggi, di partire di lì).

Perché tante biblioteche si abbonano all’Indice?

E ovvio: perché molti frequentatori di biblioteca lo chiedono. Ma c’è un’altra ragione: *L’Indice* è uno strumento di grande aiuto per chi studia, lavora con i libri, o anche solo li ama.

Chi ha comprato il numero di febbraio ha trovato *L’Indice dell’Indice*: 1292 titoli che sono stati recensiti in poco più di un anno. Chi deve aggiornare una biblioteca pubblica o anche solo quella personale, dispone oggi di un elenco, organizzato per discipline ed argomenti, che segnala ciò che di più significativo è stato pubblicato in Italia (e, in parte, anche all’estero) negli ultimi due anni. Chi desidera un’informazione più dettagliata può risalire al numero della rivista in cui è apparsa la recensione. Se poi si aggiungono tutti i titoli segnalati dalla pubblicità degli editori, si può dire che pochi libri di qualche rilievo sfuggono ai lettori dell’*Indice*.

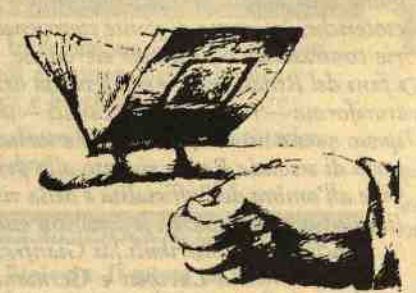
Per tutti questi motivi conviene abbonarsi, evitando il rischio di mancare un numero: la raccolta dell’*Indice* costituisce una vera e propria enciclopedia, continuamente aggiornata, dell’editoria italiana.

Perciò abbonatevi, inviando un assegno di 42.000 lire a *L’Indice*, via Romeo Romei 27, 00136 Roma, oppure versando la stessa somma sul conto corrente postale n. 78826005. Riceverete in dono *L’Indice dell’Indice*.

Chi non si abbona (e ha mancato il numero di febbraio) può ricevere *L’Indice dell’Indice* versando 2.000 lire (1.500 più le spese postali) nello stesso modo. Ricordiamo che le copie arretrate costano 7.000 lire. Consigliamo a chi vuole completare la propria collezione di affrettarsi, perché alcuni numeri sono pressoché esauriti.

L’INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

L’unico mensile italiano di recensioni librarie



punto di vista logico e scientifico ritenere erronee le sue tesi, ma il substrato immaginativo e, oserei dire, religioso su cui cresce ha nondimeno la più grande importanza”. Nel gennaio del 1936 Fritz Saxl iniziava così una conferenza sulla *Rinascita dell’antica astrologia* in un college inglese; era un momento gravido di pesanti tensioni e le nuvole nere che si precisavano all’orizzonte ormai con tremenda nitidezza incoraggiavano la crescita di un interesse sempre più largo per questi argomenti.

Della nascita, dello svolgersi, del trasformarsi dell’antica astrologia, dei rapporti strettissimi che la legavano alla storia della conoscenza del cielo, e quindi all’astronomia, del profondo significato che, in varie epoche e situazioni, assunse per gli uomini la fede negli astri e la credenza che i fatti celesti influenzassero e governassero quelli terreni, della miriade di immagini di cui questa fede abbisognò per manifestarsi, delle ragioni delle loro trasformazioni e dei loro mutamenti Fritz Saxl fu un co-

una bibliografia completa degli scritti dell’autore, da una ricca iconografia, da un apparato di note rigorosamente uniformate e da una importante introduzione di Salvatore Settis. È molto bello che una simile impresa sia stata tentata da un curatore italiano per un editore italiano.

Dell’itinerario di Saxl tra pianeti, stelle e costellazioni ci parlano i saggi qui riuniti che, pur avendo diverse provenienze e datazioni, sono sistemati come capitoli di una medesima ricerca e si susseguono in ordine cronologico di soggetto. Essi comprendono testi di vario genere, conferenze, saggi, articoli e anche tre passaggi tratti da un’impresa monumentale come *L’Indice dei manoscritti miniati mitologici ed astrologici del medioevo latino*.

I saggi spaziano dalla tarda antichità al manierismo, si assiste al migrare e all’intersecarsi della cultura astrologica, si entra nei circoli scientifici delle corti di Federico II o di Alfonso il Saggio, nelle biblioteche di Venceslao di Boemia o del

ludi, che Abbone di Fleury descrive fissandone la posizione attraverso le costellazioni (“... dove il cocchiere Boote depone le fulgide briglie / Accesso è dato a voi, gente anglia, da un ponte”) alla Sala di Galatea alla Farnesina, sul cui soffitto Agostino Chigi aveva fatto dipingere il proprio oroscopo, alla galleria del romano palazzo Rucellai, dove Jacopo Zucchi progetta, descrive e dipinge le immagini degli dei dei gentili, Fritz Saxl segue il dispiegarsi e il trasformarsi della *imagerie* astrologica.

Per seguire il filo che collega gli scritti raccolti in questo libro varrà la pena di ripercorrere l’itinerario del suo autore, chiaramente ricostruito nell’introduzione di Settis. Il nome di Fritz Saxl è ben conosciuto in Italia dove viene generalmente accennato a quello favoloso di Aby Warburg e spesso sistemato nella approssimativa categoria degli iconologi. Ma questo personaggio geniale e inquieto, smisuratamente curioso e sommarmente sapiente è difficile da catalogare. Amò sempre, e questo lo

